



Rassegna stampa

Lunedì 11 luglio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

## L'esempio della comunità Jonathan

di **Andrea Barzini**

**A** vendo vissuto sei anni in Usa, ho qualche esperienza di come vengano trattati i ragazzi da un sistema penale che non ammette riscatto, ma solo pena in prigione. Mio figlio, a 16 anni è finito dentro due volte, la prima per un coltellino di tre centimetri, dico tre, la seconda per graffi. Con dei ragazzini come lui, che vennero trattati come piccoli criminali in carriera, maneggiavano bombolette spray con cui dipingevano la fiancata di un treno abbandonato nella Valley, il retroterra di Hollywood. Per questo amo Jonathan, che accoglie ragazzini del penale e non li butta, come appunto avviene oltre oceano, dentro una cella. I miei amici Silvia Ricciardi e Enzo Morgera li ho visti lavorare coi ragazzi, ho assistito a cene in cui stavano a capotavola per dare il senso di cosa doveva essere una famiglia, sono testimone di molti esperimenti, la vela, il calcio, il lavoro di fabbrica, applicati tutti all'intenzione di tirare fuori dall'inferno dei ragazzini che avevano la sfortuna di esserci nati. Ho girato un documentario con loro che ancora adesso la gente guarda, ha vinto premi e viaggiato il mondo. Si chiama "I giorni buoni" e i giorni buoni del titolo erano quelli passati, prima di venir ammazzato, da un ragazzino scomodo, pazzo, disperato, generoso, dentro Jonathan. Sua madre, a cose avvenute, aveva chiesto di venire a vivere in comunità, per capire appunto cosa fossero sti giorni buoni di cui le aveva parlato il figlio. Ecco, c'è nel nostro sistema correzionale e nelle sue ramificazioni di cui Jonathan è un magnifico esempio, una vena di umanità che ho riscontrato in pochi altri sistemi, e mai in quelli di origine anglo-sassone. Sarà il concetto di perdono e di riscatto, molto cattolici, ma anche assai positivi per tentare di non peggiorare le cose, sarà l'intelligenza che viene da Berchet e scende per i rami di molti educatori, ma insomma, non ci possiamo lamentare. Nessuno lo sa, ma in proporzione abbiamo esattamente un decimo della popolazione carceraria degli Usa e dieci volte più possibilità di riscatto sociale. In quanto a sicurezza, malgrado alcune vistose eccezioni, in genere camminiamo rilassati per le strade di qualsiasi città italiana, periferia compresa, cosa che non avviene altrove. Ecco, viviamo tempi angosciosi, e direi non troppo lontani dai giorni tragici raccontati dalla Bibbia. Jonathan non viene pagata da mesi, rischia di chiudere. Lo so, calamità, epidemie, e guerre scorrazzano per il pianeta, il conto si sta facendo salato e sappiamo che fra poco dovremo essere chiamati a rinunciare a molte cose. Ebbene, che in questi risparmi non vadano di mezzo le comunità come Jonathan. Hanno dato al nostro paese un contributo di civiltà, originalità, compassione e intelligenza politica che fanno dell'Italia non solo un paese avanzatissimo e studiato, ma anche, per fortuna, ancora umano. Se questi fiori venissero a mancare anche chi non è mai stato sfiorato se ne accorgerebbe, la nostra vita collettiva non sarebbe più la stessa, con fenomeni barbarici per ora rintuzzati, baby gangs eccetera. Allora sì, che ci accorgeremmo di cosa abbiamo perso. Grazie Jonathan.

# La lotta alla pandemia

**L'OSPEDALE**  
Tornano le ambulanze al Cotugno con i pazienti positivi, la Campania è prima per numero di contagi



**L'EMERGENZA**

Ettore Mautone

Sars-Cov-2 continua a macinare contagi e la Campania da giorni resta prima in Italia per infezioni giornaliere. Il Cotugno è in piena attività. Un polo infettivologico non si può fermare né rallentare anche se ci sono da programmare le ferie e una quota di camici bianchi (circa il 3% per cento) è positiva al Covid. «Sarei in ferie», spiega Cristina Boccia bed manager dell'azienda dei Colli - ma pienamente operativa per gestire questa inaspettata ondata estiva». Il flusso dei pazienti e gli arrivi in pronto soccorso sono cresciuti parecchio negli ultimi dieci giorni «ma gestiamo senza affanni questa nuova fase che richiede un aggiustamento organizzativo in quanto la massa di infetti è enorme, ma la variante, nei vaccinati, non provoca polmoniti e sono decine e decine i malati in cui il Covid è presente in maniera asintomatica o con sintomi marginali». Con questo Coronavirus non si può mai dire e le situazioni possono precipitare e dunque il manager ha subito attuato il Piano della Regione: «Dobbiamo convivere con questo virus ancora a lungo».

## Cotugno, record di ricoveri «Anziani senza terza dose»

► In rianimazione 7 pazienti, un solo posto libero ► Boom di accessi dei giovani con sintomi da virus E nelle degenze ordinarie occupati 68 letti su 70 «Si fanno visitare per precauzione e poi vanno via»

**GLI AFFLUSSI**

Cominciando dagli afflussi che, come detto, sono aumentati: se ne contano 60-70 al giorno ma molti giungono al pronto soccorso del Cotugno perché anziani e soli, con i figli in vacanza e hanno paura. «Prendono un taxi o l'auto privata e arrivano», sottolinea Nicola Maturo primario della prima linea dell'ospedale. Altri, più giovani, sono spaventati dai sintomi, hanno la tosse, la febbre alta, i dolori lancinanti alle ossa e soprattutto al torace, a volte il vomito e la diarrea. Temono la polmonite. Fanno la Tac e vanno a casa. Il turn over è rapido». Alcuni restano un giorno in osservazione e poi tornano al domicilio seguiti dalle Usca e dai servizi di assistenza domiciliare. Non mancano tuttavia i pazienti con una malattia più grave e progressiva ricoverati in terapia sub intensiva e anche in rianimazione. «Si tratta in massima parte - continua Boccia - di pazienti non vaccinati o poco vaccinati, ovvero

fragili per età o altra patologia cronica, immunodepressi, molti dializzati, trapiantati, gli oncologici, a volte i cardiopatici o cronici per affezioni respiratorie che non reggono e necessitano di un supporto ventilatorio».

**I POSTI LETTO**

In questo momento al Cotugno ci sono 7 pazienti Covid ospitati in rianimazione su 8 unità. Tutti fragili e anziani. La metà sono intubati. Passiamo in rassegna l'unità di sub intensiva guidata da Giuseppe Fiorentino: qui ci sono 28 pazienti su 32 posti attivi. Anche in questo caso l'identikit del paziente medio rimanda a una persona resa fragile dalle patologie pregresse o dall'età, con affezioni cardiache o polmonari di base. Persone che spesso non

hanno concluso i cicli vaccinali col primo e secondo booster (terza e quarta dose). «Non aver concluso le vaccinazioni - spiega Fiorentino - fa ancora una differenza importante. Poi che questa variante possa "buacare" il vaccino è vero ma difficilmente i vaccinati arrivano qui in ospedale». Infine ci sono le degenze ordinarie: su 70 posti 68 sono occupati. Si tratta anche in questo caso di pazienti

con molte patologie pregresse, tanti dializzati, cardiopatici, ipertesi e tutti coloro che hanno una sintomatologia conclamata di Covid-19. In base al piano della Regione infatti tutti gli altri asintomatici e che giungono in pronto soccorso per fratture, infarti, ictus, emergenze mediche e chirurgiche vengono trattati nei reparti specialistici del Cto e del Monaldi. Il piano per attivare

stanze Covid in ogni reparto è partito ma non è ancora completo e consente di distinguere il paziente con riscontro occasionale di positività ricoverato per altri motivi. La media è di 7-8 ricoveri al giorno.

**I PAZIENTI**

leri a un paziente giunto al Cto con dolori addominali è stato diagnosticato un addome acuto: po-

sitivo al tampone è stato accolto in pronto soccorso e operato dalla Chirurgia di urgenza del presidio. Ora è in rianimazione al Cotugno seguito dal team presente nel polo infettivologico collinare. Si lavora in squadra: l'organizzazione dettata dalla Regione consente di non fermare le attività dei reparti al riscontro di un paziente Covid come avveniva in passato. «Al momento - conclude Fiorentino - si ricoverano prevalentemente pazienti multipatologici che hanno un tampone positivo. Quasi tutti over 75 con malattia ematologica o oncologica in trattamento, quadri di immunodepressione primitiva o secondaria, alcuni pazienti non vaccinati per volontà personale o per altre copatologie preesistenti.

**IN TRINCEA**  
Il reparto di terapia subintensiva dell'ospedale Cotugno con 28 pazienti ospitati su 32 posti attivi



**IL MANAGER BOCCIA**  
«STIAMO GESTENDO QUESTA NUOVA FASE SENZA AFFANNI»  
GLI ASINTOMATICI DIROTTATI AL CTO

annua il che equivale al 2,5 per cento mensile per prestazioni che, come lei dice, sono urgenti o da erogare entro 72 ore dalla prescrizione. Questa dicitura tuttavia riguarda gli oncologici solo nella fase di prima diagnosi mentre in quella dei controlli periodici, che sono una massa enorme, sarebbero in teoria programmabili ma invece non lo sono».

**Perché dice in teoria?**

«Perché questi pazienti sono puntualmente scavalcati dagli urgenti e sono costretti alla corsa nei primi giorni del mese. Saturandosi questo 2,5 per cento di extra tetto il meccanismo va in tilt».

**Ci sono però gli ospedali...**  
«Nessuna struttura ospedaliera, si pensi al Pascale, ha la possibilità di effettuare gli esami per tutti i propri pazienti. Sono attività che spetta al territorio, alle Asl erogare. Le strutture accreditate erano un servizio che funzionava bene, con centri capillarmente distribuiti. Non altrettanto può dirsi per i distretti e gli ambulatori a gestione diretta che non hanno

la capacità di recepimento, organizzative, strutturali e di personale per effettuare una tale mole di lavoro e organizzare turni anche al pomeriggio».

**E quindi?**

«Quindi si è reso inefficiente il privato accreditato, portandolo allo stesso caos erogativo del pubblico quanto ad attese, file, disagi. In una parte dell'anno non bisognava aspettare o pagare ma per altri 8 mesi tutti potevano curarsi. Oggi invece per tutto l'anno c'è chi deve rinunciare ai controlli o pagare di tasca propria».

**Un anno fa 72 milioni messi in più dalla Regione nel piatto furono prosciugati in un mese mezzo...**

«Bisogna chiedersi se quelle prestazioni erano appropriate e necessarie e realmente erogate. Se così non fosse si facciano controlli e si attribuiscono sanzioni. Ma il cittadino ha diritto alle cure».

e.m.

**L'intervista Lorenzo Latella**

## «Tetti di spesa esauriti oncologici senza cure ora servono più fondi»

Tetti di spesa per analisi di laboratorio, indagini radiologiche e viste specialistiche: la sottostima del fabbisogno ripartita per dodicesimi e con un budget fisso per ciascun centro accreditato non solo porta all'esaurimento delle risorse all'inizio di ogni mese ma spesso impedisce ai pazienti cronici e oncologici di corsi adeguatamente. «La sottostima del fabbisogno - avverte Lorenzo Latella, segretario regionale di Cittadinanza attiva Campania, rete Tribunale del malato - è stata riconosciuta dalla Regione ma risolta mettendo nel piatto risorse insufficienti mentre il problema non è economico ma di salute pubblica».

**Cosa intende dire?**  
«Che bisogna ragionare in termini di prestazioni necessarie alle cure e non di budget».

**Quante prestazioni servono?**  
«Ne mancano all'appello dai 12 ai 18 milioni».

**C'è anche il settore pubblico?**  
«Certo ma la Regione a fronte di una produzione, da parte di ambulatori ospedalieri e delle Asl, nel 2018, l'anno migliore, di 9,7 milioni di prestazioni gliene chiede ora 27. Il triplo a parità di personale, organizzazione e strutture e senza alcun investimento».

**E il Cup regionale unico tra pubblico e privato?**

«Darebbe un risultato ma per andare a regime richiederebbe almeno un anno e mezzo. I cittadini intanto che fanno?». **Appunto che fanno?**  
«Pagano di tasca propria o non si curano».

**La Regione non ha però previsto che sia possibile sfiorare per il 30 per cento del tetto se la prestazione è breve o urgente come per gli oncologici?**  
«Sì, ma il meccanismo non funziona».

**Perché?**  
«Perché il 30% è calcolato su base

Lorenzo Latella



**CITTADINANZA ATTIVA IN PRIMA LINEA ASCOLTIAMO STORIE E DRAMMI DI CHI RISCHIA LA VITA PER QUESTE REGOLE**

**Le immagini**



**I CONTROLLI**

Vigili urbani a piazza del Gesù, cuore della movida, soprattutto nel week-end



**LO SVENIMENTO**

Alcol senza limiti nel centro storico: una ragazzina aiuta l'amica ubriaca ad alzarsi



**IL CHECK POINT**

I vigili al punto di controllo dove i minori attendono l'arrivo dei genitori



**I RITROVI**

Cicchetti a un euro e birre a basso costo ecco locali e bar preferiti dai ragazzini

# Nelle strade della movida alcolica «Noi, ragazzine in cerca di sballo»

► Viaggio de Il Mattino con la polizia municipale ► In quattro ore fermati tredici under 16 ubriachi tra baretto fuorilegge e minorenni in coma etilico il fenomeno dilaga soprattutto tra le giovani donne

**IL REPORTAGE**

Giuseppe Crimaldi

Liliana, 15 anni, scoppia a piangere all'arrivo del padre convocato a piazza del Gesù dai vigili urbani che l'hanno colta sul fatto a bere un "vodka lemon", ma le sue non sono lacrime di dolore, piuttosto di rabbia: "Perché piangi, non preoccuparti, adesso torniamo a casa", cerca di consolarla il genitore. E lei: "Ma che c'entra, papà: hai capito o no che questi mi hanno rovinato il sabato?"

Sono sempre più etilici i sabato sera per quel popolo sterminato di minori che dalle sei del pomeriggio invade strade, piazze e vicoli del centro storico. Che siano cicchetti, cocktail, birre o bollicine, il consumo di alcol tra i giovanissimi è ormai un fenomeno che ha rotto gli argini: e, ammesso che vi fosse ancora bisogno di conferme, durante la serata trascorsa al fianco degli agenti dell'Unità operativa tutela minori della Polizia municipale e dell'Avvocata, lo tocchi con mano. Quattro ore di follia collettiva che contagia gli adolescenti. Tutti (o quasi) con il bicchiere in mano.

**L'OPERAZIONE**

Al netto dei nomi di fantasia che per ovvie ragioni useremo, questa è la cronaca fedele di un sabato sera di inizio estate che poco di buono lascia prevedere anche per tutto il resto della bella stagione.

Il piano predisposto dal comandante Ciro Esposito per fronteggiare il fenomeno della

**LE LACRIME DI LILIANA ALL'ARRIVO DEL PAPA' CONTATTATO DAI VIGILI URBANI «MI HANNO ROVINATO IL SABATO SERA»**



**L'ALLARME**

Un gruppo di ragazzine in piazza del Gesù dove di sera, soprattutto nei fine settimana, si radunano molti minori a caccia di alcol e cicchetti: la scorsa notte il viaggio de Il Mattino tra i giovani in cerca di sballo

NEWFOTOSUD R. ESPOSITO

vendita di alcolici a chi ha meno di 18 anni funziona e si avvale di un gruppo di uomini e donne specializzati, quasi tutti giovani e in borghese e ben mimetizzati tra la folla che anima la movida cittadina a caccia di ragazzini in cerca del facile sballo, ma anche - e soprattutto - di chi quell'alcol lo vende anche a quei minori con cinica lucidità.

Alle 20.30 sotto l'obelisco di piazza del Gesù, dove staziona il check point dei caschi bianchi, la fila di giovanissimi beccati a bere è già lunga. Si ingrosserà preoccupantemente, come la foce di un fiume in piena, con il passare dei minuti e delle ore.

**I RISULTATI**

Il rischio di trovare un esercente senza scrupoli che vende alcolici agli adolescenti si annida dietro ogni angolo: e in molti casi succede all'ombra di viuzze o vicoli secondari, in questo grande suk del divertimento serale

che circonda Santa Chiara. Gli agenti "civetta" si spostano a bordo di uno scooter, ma soprattutto a piedi. Difficile intuire che quella coppietta di giovani che tiondolano come turisti - lei in succinti pantaloncini bianchi, lui in bermuda e T-shirt - siano in realtà poliziotti locali in servizio. E zac: ecco cadere, uno dopo l'altro, i negozianti che, senza preoccuparsi dell'età degli avventori, dispensano alcolici.

In poco meno di quattro ore nella rete finiscono tredici minori dei 16 anni e i titolari di ben otto tra locali e negozi. In un minimarket di via Ecce Homo, in particolare, erano appena stati venduti superalcolici a sette minori, uno dei quali (una ragazzina che sviene e viene rialzata dalle amiche) ha solo 15 anni. Poco dopo via radio arriva la notizia di un 14enne trovato a bere un cicchetto appena acquistato in un locale di vico Carrozzi, peraltro risultato recidivo perché già denunciato per la stessa violazione un paio di settimane fa. Altro minimarket a vico Monteleone verbalizzato per vendita di alcolici a due minorenni di 16 anni. Per loro, multe salate e diffida a non commettere più lo stesso errore.

**LE TESTIMONIANZE**

A dirigere le operazioni ci sono i capitani Sabina Pagnano e Vincenzo Di Stazio. Accanto a loro sfilano, con aria abbacchiata e moglie, i genitori convocati al telefono per venire a riprendere i figli: i 13 minorenni sono stati tutti riaffidati alle famiglie. Stupisce il numero di minori di sesso femminile colti a bere: sono in netta maggioranza sui maschietti. «Uffa - sbotta Loredana, 15 anni, mentre aspetta che arrivi il papà - In fondo che stavo facendo di male? Ho bevuto solo un "4 bianchi" (gin, vodka, tequila e rum, ndr): io lo reggo bene l'alcol». Incoscienza, autolesionismo, o che altro? Se ne va così, il sabato sera "rovinato" dai vigili. Se ne riparla tra una settimana, quando ci proveranno ancora.

## «Bufala Fest al debutto 20mila presenze»



Gli organizzatori della Bufala Fest respingono le critiche circa un inizio non esaltante della kermesse e parlano di «20mila visitatori nella giornata del debutto». Al netto dei numeri, il ragionamento è chiaro: il Bufala Fest è un evento diverso dal Pizza Village, dicono i promotori, e non va criminalizzato.

Anche ieri sera, ai tavoli che possono ospitare 2500 persone, i visitatori hanno potuto gustare dalla mozzarella alla pizza, dai panini gourmet alla pasta con nuovi condimenti come la burrata di bufala. Stasera sono invece previsti tre incontri: alle 19.30 si parte con "Dove nasce la farina cresce un Bosco - Il Progetto Green di Agugiaro & Figna Molini", organizzato in collaborazione con Agugiaro & Figna Molini; a seguire, alle 20.30 "Sostenibilità, il modello Brazzale: vent'anni di primati tra grandi sfide e processi internazionali di sviluppo", organizzato in collaborazione con Brazzale SpA; mentre alle 21.15 si discute di "F.lli La Bufala e il Forno del Futuro, tra sostenibilità e tradizione", organizzato con F.lli La Bufala. Sul palcoscenico allestito sul lungomare Monica Sarnelli e Simone Schettino.

concetto di autoregolamentazione, indispensabile per limitare i danni: il secondo è quello grazie al quale dovranno imparare a fronteggiare le pressioni». Di quali pressioni parla? «I tentativi di condizionamento da parte degli amici, per esempio, le insistenze di chi li esorta a bere e drogarsi solo perché lo fanno gli altri. Ecco, queste sono alcune circostanze rispetto alle quali dobbiamo insegnare ai ragazzi come venire fuori, come riuscire a dire no». Il terzo punto? «La solidarietà. E quando parlo di solidarietà faccio riferimento a quei casi in cui un amico sta male e va aiutato. Purtroppo, spesso per paura delle conseguenze, accade che si diano tutti alla fuga mettendo ad alto rischio la vita del compagno in difficoltà. Il nostro lavoro con il "118" servirà anche questo: proveremo a dare le indicazioni giuste sul da farsi in questi casi. Se non offriamo soluzioni, e non parliamo costantemente con i nostri ragazzi, piaghe sociali come alcol e droga non si saneranno mai. La repressione, voglio essere chiaro, non potrà mai essere l'unica risposta».

## L'intervista Gennaro Pastore

# «Asl e "118" nei luoghi più a rischio così aiuteremo i minori a salvarsi»

Maria Chiara Aulizio

Gennaro Pastore, direttore del Dipartimento Dipendenze dell'Asl Napoli 1 Centro, non ha dubbi: «C'è decisamente un incremento dell'abuso di alcol tra i minori - e forse le ragazze sono proprio quelle che bevono di più. Ma il punto fondamentale, secondo me, è un altro. Quale? La scarsa consapevolezza che i giovani hanno di ciò che fanno. L'incapacità di riuscire a gestirsi e, dunque, di autoregolarsi». Una questione di responsabilità, insomma. «Partiamo da un presupposto: pensare di risolvere il problema dell'alcol ai minori - e non solo ai minori - con il proibizionismo, per quanto mi riguarda è una battaglia persa in partenza. Non ce la faremo mai e la prova è nei fatti. Ci sarà sempre il venditore senza scrupoli che non rispetta le regole o l'amico maggiorenne

che fa la spesa per tutti». Secondo lei qual è l'approccio giusto per provare a fronteggiare quella che ormai è diventata una vera e propria emergenza? «La prevenzione prima di tutto. Dobbiamo lavorare con i giovani se vogliamo aiutarli davvero, e anche con le famiglie. La prima cosa da fare e fornire loro gli strumenti di conoscenza necessari a divertirsi in sicurezza. Il nostro obiettivo deve essere quello di far capire ai ragazzi che una o due birrette con gli amici, il sabato sera, ci possono stare, ma se diventano tre, quattro e cinque, non va più bene». Quante possibilità ci sono di riuscire a convincerli che esagerare fa male? «Intanto ci proviamo. In alcuni casi ce l'abbiamo anche fatta. In ogni caso mettere in campo una campagna seria di prevenzione,



**DA DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DIPENDENZE PARLO CON I GIOVANI LA PREVENZIONE PRIMA DI TUTTO**

e di assistenza sul territorio, è obbligatorio». Che cosa intende per "assistenza sul territorio"? «A parte il nostro progetto "Hybrid" - ovvero una équipe mobile di operatori specializzati che la sera va in giro nei luoghi della movida per accertarsi che il consumo di alcol e sostanze non stia superando i livelli di guardia - di qui a breve, con il "118" partirà una nuova iniziativa». Di che cosa si tratta? «Si chiamerà "divertimento garantito". Raccomanderemo le nostre "squadrine speciali" addette ai giovani con il servizio di emergenza». Pronti a intervenire nel caso in cui si dovesse rendere necessario? «Certo ma non solo. Direi che i punti sui quali intendiamo insistere sono tre. Il primo è far comprendere ai ragazzi il